



CONFERENZA DEL 17 LUGLIO 2024

“ASCOLTANDO LA PAROLA PER ILLUMINARE IL CAMMINO”

Maria Clara Lucchetti Bingemer

È molto suggestivo per iniziare questa riflessione, il paragone fatto dal celebre filosofo lituano-francese Emmanuel Levinas tra Ulisse e Abramo come figure paradigmatiche della relazione con l'altro. Più che personaggi biblici, sono prototipi antropologici, figure paradigmatiche dell'identità umana.

Ulisse, dopo la guerra di Troia, torna a casa. Ha vissuto l'avventura di molteplici incontri con gli altri, esperienze varie. Ha combattuto, ha affrontato ostacoli, senza fine, ha conosciuto il diverso. È ritornato coperto di vittorie e di gloria. Al ritorno, anche sotto mentite spoglie, “diverso” dall'Ulisse che era partito, è ancora lo stesso; il suo cane, con l'olfatto, e Penelope con l'amore, lo hanno riconosciuto. Ulisse rappresenta l'eroe del ritorno, che ha preso contatto con il diverso solo per ridurlo al sé stesso in un mondo addomesticato e assimilato.

Abramo sentì una voce che lo chiamava e partì dalla sua terra per non tornare mai più. Il suo viaggio è stato nella direzione del nuovo, del non familiare, del diverso, dell'Altro. Nessuno lo aspetta al punto di partenza. Esiste solo una parola di promessa che lo chiama nella direzione di un futuro sempre più avanti. Abramo ascolta, cammina, trascende. La sua identità si trasfigura a ogni passo, è processuale, storica. Rompe con il passato e il suo esodo va nella direzione di un futuro imprevedibile e nuovo.

Qual è la forza che spinge Abramo nel cammino, nella direzione di quello che non sa e non conosce?

È la Parola, la Parola di Dio che lo trascende, ma che tuttavia risuona ai suoi orecchi e nel suo intimo.

Abramo non conosce il cammino, ma questa Parola che comincia a conoscere, che ascolta e alla quale obbedisce, illumina questo cammino e non gli fa temere nulla. La Parola gli apre poco alla volta la comprensione di chi è Quello che lo invia lontano dalle sue sicurezze e gli promette compagnia. Il popolo di Dio ha visto nella figura di Abramo il suo prototipo e il suo rappresentato. Prende coscienza di essere ascoltatore di una Parola efficace e che attrae, che seduce e chiama, ma ugualmente fa quello che dice e fa compiere, inviando e accompagnando. Ascoltando questa Parola e mettendo in pratica quello che dice e insegna è diventato un popolo in cammino in cerca della realizzazione della promessa di Colui che non promise ad Abramo sicurezze o facilità, ma gli disse quello che tutta l'umanità in fondo desidera sentire: lo sarò con te.

Dio come Parola incontrato nella scrittura

La poetessa brasiliana Adelia Prado esprime in forma bella e originale il suo desiderio di un linguaggio misterioso e sorprendente che compare alle origini dell'umanità e dis-vela il mistero di Dio come Parola

PRIMA DEL NOME

Non mi importa la parola, questo luogo comune.

Voglio lo splendido caos dal quale emerge la sintassi,
i luoghi oscuri da cui nasce il “di”, o l’“infatti”, l’ “o”
o il “sebbene” e il “che”, questa incomprensibile
stampella che mi sostiene.

Chi capisce il linguaggio capisce Dio

Il cui figlio è Verbo. Chi capisce muore.

La parola è travestimento di una cosa più grave, sordomuta,
è stata inventata per essere taciuta.

In momenti di grazia, assai infrequenti,



TORINO 2024

13° raduno
internazionale



si potrà prenderla: un pesce vivo con la mano.

Pura paura e terrore.

Nei primordi della Rivelazione al popolo di Israele, gli uomini e le donne che captarono questa parola e parlarono di ciò che udirono, identificarono Dio come Parola. Parola che rompe il silenzio e parla. Tuttavia la condizione per sapere e affermare che parla è perché esiste uno che ascolta: uomo e donna. Qualcuno che sentì, ascoltò. E, a partire da lì, obbedisce e mette in pratica. Essere umano è essere aperto. Aperto all'ascolto, e la risposta a questo ascolto, nella certezza di non essere il Principio e Fondamento di sé, ma di incontrare nell'Altro questo principio che riconosce, questo Fondamento che lo sostiene, è quella Parola nella quale può riporre interamente la propria fiducia e fare l'esperienza della sfida della fede.

La rivelazione del Dio giudaico e cristiano è inseparabile dall'esperienza e dalla pratica di essere umano. Il Dio dei teismi, il Dio chiamato genericamente Essere Supremo, Sostanza Suprema o con altri nomi astratti che designano una divinità distante, astratta e irraggiungibile non è il Dio dei padri, il Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe. Tanto meno l'Abba, Padre di Gesù di Nazareth. Nessuno dei due è il Dio trinità che noi nominiamo come Padre, Figlio e Spirito Santo.

Nella trama della storia di un popolo questo Dio solleva il velo del suo mistero mai rivelandosi come sé stesso ma sempre altro, incontrato nella necessità che chiama a partire dal povero, dall'orfano, dalla vedova, dallo straniero; dal bisognoso, dal diverso; dal migrante che viene da un'altra cultura e parla un'altra lingua; dal ferito caduto al lato della strada. E ancora da chi pratica un'altra religione e loda Dio con un altro culto; da chi chiama il mistero con nomi differenti. Insomma, nella storia di un popolo, Dio apre cammini sconosciuti che saranno scoperti nel camminare all'ascolto della sua Parola che indica le direzioni ma non consegna il finale della storia.

E l'essere umano davanti a questo Dio è permanentemente interpellato, giudicato e sotto richiesta. Richiesta portata dal volto dell'altro, soprattutto del povero, che appare come epifania manifestazione della trascendenza. Questa epifania porta con sé la responsabilità, la necessità di rispondere quando la Parola chiede: "Dove sta tuo fratello?" Si tratta della storia di un amore che mette in cammino e rende responsabili. Il fratello è il compagno del destino e del cammino e per lui è necessario rispondere. La sua alterità, la sua diversità sono una chiamata permanente a andare avanti (continuare) camminando e incontrando il cammino nell'andare.

Tutta la storia dell'incontro fra Dio e l'essere umano è registrata e può essere conosciuta nella Bibbia, nella Sacra Scrittura, nel testo nel quale il popolo di Dio ha registrato il suo processo di incontro e conoscenza amorevole con il suo Dio. Si tratta della storia di un ascolto che guida in direzione di un cammino sperimentando un amore che si rivela nel movimento del proprio cammino.

Già Agostino di Ippona, uno dei maggiori teologi della storia del Cristianesimo ci ricorda l'importanza centrale della Sacra Scrittura per conoscere il Dio della rivelazione: "Ricordate che una sola è la parola di Dio che è presente in tutte le Scritture, che è un solo Verbo che risuona sulla bocca di tutti gli scrittori sacri; colui che, essendo al principio Dio accanto a Dio, non ha necessità di sillabe, dal momento che non è sottomesso al tempo".

Il testo biblico è il primo mediatore per incontrare Dio, perché il Dio Cristiano è il Dio della Bibbia. La Bibbia è la terra natale del Dio della fede cristiana. Lì si può incontrare Dio e udire la sua Parola. Perché questo accada, vi sono due condizioni previe:

In primo luogo non partire dalla ragione ma dalla fede. La Bibbia stessa ci avverte continuamente riguardo a questa condizione indispensabile attraverso la quale possiamo avvicinarci al Dio che essa rivela. E lo dice in molti modi: "Distruggerò l'intelligenza degli intelligenti" (1Cor 1, 19 ss; Is 29, 14). "Hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli" (Mt 11, 25-26). Per sapere di Dio, pertanto, è necessario essere disposti a non sapere (a essere piccoli e ignoranti), e anche sapere che non sappiamo nulla e perché non sappiamo.



TORINO 2024

13° raduno
internazionale



Gli Evangelisti ci raccontano che questo accadeva con Gesù di Nazareth. I suoi contemporanei si interrogavano su di lui: "Da dove gli viene questo sapere? Non è lui il figlio del falegname?" (Mt 13,54-56). Quell'uomo senza nessuna importanza sociale o intellettuale nella società e nei circoli della religione ufficiale sconcertava con il suo modo di essere, di agire, di parlare. Non assomigliava ai sapienti e i dotti dell'epoca. Tuttavia allo stesso tempo affermavano: "Nessuno ha mai parlato come questo uomo" (Gv7,46). Sentivano che le sue parole e il suo agire erano autorevoli. Un'autorità che non derivava da lui, ma da un altro.

La seconda condizione è la resistenza decisa contro ogni fondamentalismo e fideismo. Dio oltrepassa tutta la comprensione ma non la spegne. Il Dio della Bibbia deve essere conosciuto anche con la ragione.

Essendo un testo plurale e multiforme, la Bibbia porta nella sua definizione varie dimensioni e aspetti che sono di estrema importanza quando proviamo a scoprire, nell'intrico delle parole, la luminosità della rivelazione di Dio e la direzione che questa luce ci indica lungo il cammino che siamo chiamati a seguire.

La Bibbia è parola. È comunicazione di Dio su di sé, che ha per noi il suo punto culminante in Gesù Cristo che egli stesso è allo stesso tempo la parola e il perfetto udente riconosciuto da quelli che lo ascoltano e convivono con lui come un evento salvifico. La Bibbia è un tutto, un insieme, un processo integrale. Nei testi biblici, il Dio che è nominato è il referente ultimo di questi testi. Egli è implicito nei testi, per il mondo(biblico), che questi testi rivelano.

Il grande filosofo e esegeta Paul Ricoeur identifica nel testo biblico vari generi letterari che lo rendono multiforme e plurale:

- Per primo è il discorso profetico, dal quale un essere umano appare come il canale, colui che trasmette, la bocca di Dio Stesso. Come in Geremia 2,1: "Grida questo agli orecchi di Gerusalemme". Il Profeta si annuncia parlando non in suo nome, ma in nome di un altro. L'altro lo convoca, lo possiede, gli parla all'orecchio e lo invia a parlare di quello che ha udito dall'altro. Per non avere dubbi che è Dio che parla e non lui stesso, i profeti puntualizzano il proprio discorso con affermazioni che rivelano l'alterità che parla attraverso il proprio corpo e la propria lingua: "Così dice il Signore". "Parola di Javè". Il discorso profetico tuttavia non può essere separato dal discorso narrativo, dalla storia del suo popolo. Il profeta non è un indovino, è un membro del popolo, che sente come il popolo e lo avvisa al fine che ritorni la fedeltà e che la giustizia e il diritto scorrano come un fiume.
- Il discorso narrativo. In esso l'autore scompare e i propri fatti si raccontano a sé stessi. Il narratore sta, in fondo a fare la vera narrazione descrivendo quello che accade e rivelando come è Dio. Così l'ascoltatore della Parola è invitato a volgere il suo sguardo alle cose raccontate ossia è sollecitato a non cedere alla tentazione di vedere - sempre sospettato di idolatria nella Bibbia Ebraica- per ascoltare la narrazione che gli viene raccontata da parte di Dio come agente ultimo di quei fatti e Signore di quella storia di salvezza. La Parola Rivelata qualifica quegli avvenimenti nella sua trascendenza in relazione al corso normale della storia. Il cammino da fare qui è volgere lo sguardo alla narrativa storica nella quale i fatti qualificati dalla Rivelazione precedono la parola orale e scritta. Nella storia Dio lascia il suo segno e quello che accadde in questa storia e questo segno porta con sé, sarà raccontato incessantemente e ri-raccontato dal popolo che sperimenta questa storia come storia di salvezza. Così l'intelligenza della storia è anche comprensione della fede che qualifica gli avvenimenti.
-
- Esiste anche il terzo discorso che è prescrittivo. Si tratta della Legge, della Torah, il codice dell'Alleanza tra Dio e il popolo. Si tratta dell'aspetto pratico della Parola di Dio. Non è una legge estrinseca, semplice lettera che soggioga e obbliga autoritariamente. I testi legislativi sono intrinsecamente legati agli avvenimenti fondanti e non sono solamente formulazioni giuridiche, ma portano in sé stesse una intrinseca relazione fra inviare e obbedire. L'amore del fedele per la Torah, per la legge rivela l'ampiezza delle possibilità etiche che la stessa Legge apre una volta che diventa Legge di un popolo libero. Non è semplicemente una legge eteronoma, ma deve essere scritta nel cuore. Essendo legge di



TORINO 2024

13° raduno
internazionale



un popolo libero può aprire il futuro della pratica e delle istituzioni e può, nel Cristianesimo, incontrare il suo apice in Rom 13,8 "...chi ama ha compreso tutta la legge. "E' come un cuore che in successivi movimenti di sistole e diastole raccoglie e ricorda al popolo il cuore della legge:" Amare Dio e amare il prossimo" e poi lo disperde e diffonde in varie prescrizioni che regolano la vita del fedele da quando si sveglia a quando dorme, da quando nasce a quando muore perché possa vivere pienamente l'Alleanza.

•

- Il discorso sapienziale lega ethos (comportamento) e cosmo. Non si tratta del già sperimentato, della memoria, della narrazione, della storia, della legge. Si tratta delle situazioni irreversibili della vita, ciascuno e ciascuna sperimenta i propri limiti e la propria caducità. La connessione fra ethos e cosmo produce il pathos, la passione, la sofferenza liberamente assunta. La sapienza è dono di Dio che produce la speranza, al contrario della "conoscenza del bene e del male" promessa dal demonio nella narrazione della genesi.

- Il discorso dell'inno porta alla supplica, alla celebrazione e al rendimento di grazia, da cui appare più nitidamente la gratuità della relazione con Dio. Quando sono esaurite le istanze umane a cui ricorrere, si può supplicare, gridare a Dio, chiedere misericordia, chiamare il suo nome e chiedere se lui dorme o si è dimenticato del suo popolo. Il fedele si rivolge a Dio alla seconda persona - Tu e l'inno si fa dialogo permanente. La parola rivelata diventa così la formazione del sentimento che trascende le modalità dell'umano sentire.

L'essere umano: ascoltatore della Parola

Ascolta, Israele! Il Signore, nostro Dio, è l'unico Signore: Amerai il Signore tuo dio, con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima e con tutte le tue forze. I precetti che oggi ti do saranno impressi nel tuo cuore. Li inculcherai ai tuoi figli e ne parlerai sia seduto nella tua casa, sia camminando, al tuo coricarti e al tuo alzarti. Devi prenderli nella tua mano come segnali, e li porterai come una fascia sulla fronte davanti ai tuoi occhi. Li scriverai sugli stipiti e sulle porte della tua casa" (DT 6,4 -6).

Questa Parola che è pronunciata da Dio, questa Parola che è Dio stesso, tuttavia incontra la sua possibilità di risuonare e di farsi sentire dall'essere umano. Non sapremmo che Dio ha rotto il silenzio e ha pronunciato la Sua Parola che genera i mondi, che rende feconde vergini e sterili, che trasforma il deserto in giardino se l'essere umano non avesse ascoltato.

In questa parola l'essere umano incontra quindi non soltanto l'identità di Dio, ma anche la propria identità: essere un ascoltatore della Parola. Esiste una inseparabilità tra Teologia e Antropologia. Parlare di Dio implica parlare necessariamente dell'essere umano e viceversa. Nella Rivelazione, l'"adam" fatto di fango e animato dallo spirito/nefesh divino, isch, ischà - è persona e soggetto. Essere relazionale, nato dalla relazione e da essa generato. E, tuttavia, in buona parte si scopre come prodotto di ciò che lui stesso non è, perché non può dare l'essere a sé stesso. Non può auto generarsi. Non ha chiesto di nascere e non vuole morire. E, tuttavia, l'unica certezza che ha è di essere finito e mortale. E dipendente dall'altro. Un altro gli dà la vita e lui deve riceverla da questo altro. L'alterità - l'altro- è pertanto, il dato fondamentale dell'esperienza umana. L'essere umano si auto comprende solamente a partire dall'altro. Nel suo percorso, nel suo cammino alla ricerca dell'autocomprensione e dell'autorealizzazione, in cerca del senso che può avere una vita situata tra una nascita ignorata e una morte certa ma non desiderata, l'essere umano va rendendosi conto dei suoi limiti ma anche della sua grandezza. Scopre che, allo stesso tempo, è coscienza di sé (ossia dei propri limiti, della sua umanità) e capacità di oltre-passarsi e auto trascendersi. Ossia è allo stesso tempo essere biologico, mortale, vulnerabile come tutti gli altri esseri, governato dalle stesse leggi di tutta la natura. Ma non di meno è anche irriducibile a qualsiasi altra cosa o essere esistente nell'universo. Si tratta di un essere finito che si muove inseparabilmente in un orizzonte infinito. Singolarità unica e aperta.

L'essere umano riceve dall'altro, gratuitamente, senza aver fatto nulla, per questo tutta questa finitezza che convive allo stesso tempo con l'infinito e l'eternità. Si tratta della grazia. L'essere umano è, pertanto, un essere "posteriore" che vien dopo. Dopo dell'Altro che l'ha creato, dopo le altre cose e gli esseri creati che lui, alla



TORINO 2024

13° raduno
internazionale



nascita, già incontra sulla faccia della terra. Tuttavia l'esperienza trascendentale dalla quale è costituito - esperienza rilevante per l'ordine del "non dicibile" viene da una disposizione fondamentale del tutto "anteriore". Nel percorso della storia del popolo di Israele e della Prima Chiesa, noi Chiamiamo Dio questo mistero santo.

Nonostante la sua posteriorità, tuttavia, l'essere umano è creato libero. Ossia, nello stesso tempo in cui è libero di dire SÌ è anche libero di fuggire, di girare le spalle all'essere e dire NO. La libertà trascendentale o libertà ultima che è la sua, è mediata dalla realtà. Ossia, dalla corporeità, dalla storia e dallo spazio. E dall'altro, colui che gli assomiglia per il quale è responsabile in una fratellanza originaria. Si tratta di una dimensione totalizzante mediata da ciò che è contingente e provvisorio. La dimensione della totalità è data da Dio Creatore che, tuttavia, si rivela in colui o per mezzo di colui che non è Lui stesso, ma la sua creazione.

La Parola si offre e si fa sentire in mezzo a tutto questo dinamismo misterioso. E apre il cammino della vita nella misura in cui è ascoltata e recepita. Essa è, pertanto, mistero di salvezza, salvezza questa che è riferimento della originalità prima dell'essere umano. Salvezza, tuttavia, che si dà solamente inserita nella storia, un inserimento necessario e non opzionale dell'essere umano. In questo senso, non ci sono due storie, ma una sola storia: la storia della salvezza che tuttavia può essere anche di perdizione, secondo il desiderio e l'esercizio della libertà dell'essere umano. L'uomo e la donna vengono definiti un mistero, ossia, sono esseri con una misteriosa disposizione astratta. Per questo, sono dipendenti anche quando sono agenti; sconosciuti a sé stessi. La salvezza, pertanto, è qualcosa che viene da Dio, dal Trascendente, ma che può essere sperimentata dall'essere umano, dentro i suoi limiti finiti. Questa esperienza avviene soprattutto nell'ascolto della Parola che viene da un altro e che ti definisce come ascoltatore della Parola.

Questo ascolto della Parola che lo trascende fa dell'essere umano, oltre che un ascoltatore della Parola, un creatore e un pronunciatore di parola, un essere di linguaggio. Il linguaggio scopre la realtà, la ragione e il cuore umani, in quanto segnale ed espressione della sua condizione di creatura. Fa emergere (venire alla luce) la sua capacità creativa. Fa che questo stesso essere umano si scopra non solo come ascoltatore di un linguaggio elaborato e proferito da un altro, ma anche come creatore di linguaggio. Discepolo fedele che ascolta la Parola e la mette in pratica, sarà un servitore della stessa parola, aprendo il cammino perché altri la ascoltino e la obbediscano.

Discepoli e pellegrini: creatori di linguaggio

Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo perché io possa confermare con la parola colui che è sfiduciato. Ogni mattino egli risveglia i miei orecchi perché ascolti come discepolo; (il Signore Dio ha aperto i miei orecchi) e io non ho opposto resistenza e non mi sono ritratto. (Is 50, 4-5).

Il profeta Isaia dice qual è la vocazione profetica, che, nella sua dimensione più profonda, è la vocazione di tutto il popolo di Dio.

Il popolo di Dio sa che potrà essere popolo, vivere e sopravvivere come popolo solamente se ascolta e obbedisce a ciò che sente. Per questo l'ebreo da quando nasce e per tutta la sua vita si auto comprenderà come un udente. E ascoltando questa parola si sentirà appartenente al suo popolo, il popolo di Dio che continuamente recita lo "Shema": Ascolta Israele.

L'ascolto della Legge del Signore, della sua Parola è qualcosa che deve permeare la vita di ogni credente, di ogni fedele, di tutti coloro che desiderano vivere con il Signore, obbedendo al suo desiderio. Tutto il popolo è udente della Parola. Ogni essere umano che trova riferimento nella Bibbia giudaica e cristiana ugualmente si auto comprende come tale.

Essendo un ascoltatore della Parola, l'umano è tutto configurato dal linguaggio e chiamato a mettere in pratica quello che ascolta. Tuttavia la sua pratica di obbedire e parlare di ciò che ha ascoltato non può essere un parlare informativo che descrive, dice e comprova fatti, dati, eventi, notizie. Il parlare informativo sarebbe più compatibile con l'idea di Logos, che punta alla ragione e al privilegio, con l'intenzione di raggiungere un livello di obiettività. Pertanto la parola umana non è e nemmeno può essere puramente obiettiva prendendo le distanze da chi parla e comunica. È anche soggettiva, così come l'atto di parlare



TORINO 2024

13° raduno
internazionale



Ogni parola proferita che pretende di informare, suppone la selezione dei dati e la scelta del modo di elaborarli e di emetterli, che sono sempre ricercati per motivi soggettivi. E pertanto manipolabili. E il parlare puramente informativo, in verità, non esiste. Non si sottrae dalla interpretazione e tutta la pretesa di attenersi solamente ai dati obiettivi è fallace e ingannevole.

Solamente il parlare che è frutto dell'ascolto della Parola di Dio può essere performativo: non consiste semplicemente nel riferire la realtà, ma nel creare e stabilire la realtà. Ed è ugualmente auto implicativo. Il soggetto che parla è impegnato con l'emissione del messaggio. Il linguaggio è l'agire creativo e trasformativo della realtà. Così abbiamo un bellissimo brano del Profeta Ezechiele al capitolo 37, che sollecitato dal Signore a profetizzare riceve il soffio della Ruah divina che si unisce alla parola che dice, e vede quelle che erano ossa inaridite -la casa di Israele sconfitta e distrutta- trasformarsi in un esercito combattente.

Così mi disse: Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutto il popolo di Israele. Ecco dicono: le nostre ossa sono inaridite, è svanita la nostra speranza; noi stessi siamo perduti. Perciò profetizza e annuncia loro: Così dice il Signore Dio, Ecco io aprirò i vostri sepolcri, e vi farò uscire dalle vostre tombe, popolo mio e vi ricondurrò nella terra di Israele. E conoscerete che io sono il Signore quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, popolo mio. E porrò in voi il mio Spirito e rivivrete, e vi porterò nella vostra terra; saprete che io, il SIGNORE, l'ho detto e lo farò, dice il SIGNORE. (Ez 37, 11-14)

Per questa alleanza infrangibile tra parola e spirito, tra divinità e umanità, la vita vince la morte.

Nel Cristianesimo esistono ugualmente quelle che sono le proto parole, quelle che realizzano alla luce della fede quello che è risuonato da labbra umane, essendo prima passato dal sentito dove la parola è penetrata. Sono sacramenti che ricevono la propria forma dalla parola proferita: "lo ti battezzo", "lo ti assolvo", "Questo è il mio corpo", sono l'esempio supremo di parole pronunciate in chiave del parlare performativo

La Parola di Dio è sempre performativa. Scopre e manifesta la realtà del creato nella misura in cui la libera. Libera l'essere umano dalla violenza cieca degli istinti, dalla routine, dall'immediato; provoca la libertà aprendole spazio per trasformare il mondo. E conduce colui e colei che la ascolta per un cammino di trasformazione che fluirà in una vita sempre più potente e piena.

L'essere umano pertanto, poiché è un uditore, apprende e riceve questa parola che gli è data e allo stesso tempo, essendo essere di linguaggio, la costruisce e la pronuncia. Il linguaggio pertanto lo scopre e lo rivela come essere che è dovuto a se stesso essendo incapace di darsi l'essere e dovendo riceverlo dall'altro; scopre e rivela le sue molteplici connessioni: origine, tradizione, appartenenza, società; scopre e rivela la sua realtà nella misura in cui gli rende possibile avere presente l'invisibile, l'assente, il passato e il futuro, la storia e la trascendenza; gli permette di fuggire dal presente riduttore e coercitivo; e gli rivela la realtà di (come) essere dialogico e per gli altri.

Il linguaggio implica libertà. Implica che l'essere umano è un essere fatto per la comunicazione, creato come interlocutore libero di un TU che lo interpella e al quale è chiamato a rispondere, vivendo tra tanti altri "tu" che lo sfidano e lo interpellano con la propria differenza e alterità. La comunicazione è intersoggettività, relazionalità, componente essenziale della vita umana. Dove non c'è comunicazione, non c'è comprensione o comunione. La parola, pertanto ha una funzione curativa, terapeutica, redentrica una volta che restituisce l'essere umano a sé stesso nella sua condizione fondamentale di essere creato per la relazione con l'altro.

Se l'essere umano è questo, l'umanità è una comunità illimitata di comunicazione come dice il filosofo Habermas; comunità questa che si è suddivisa in molti linguaggi specifici che non si capiscono più, come una riedizione di Babele. Dalla prima e fondamentale cellula della comunità umana che è la famiglia, fino alle grandi organizzazioni nazionali e internazionali questo fenomeno di non comunicazione umana appare come uno dei più gravi della nostra epoca. Non ci sono mai stati così tanti mezzi e così poche finalità. Non abbiamo mai disposto di così tante possibilità di comunicazione e allo stesso tempo la comunicazione umana non si è mai vista così minacciata.

Questo accade perché il linguaggio non smette di essere espressione stessa dell'umanità, con le sue grandezze e limitazioni. Ciascun essere umano è ed esiste grazie al linguaggio.



TORINO 2024

13° raduno
internazionale



Nella misura in cui siamo esseri relazionali, esistiamo nel nostro parlare reciproco. Ma, allo stesso tempo, il linguaggio partecipa della creaturalità, finitezza e limitazione dell'essere umano. Della sua ambiguità, velatura, mutismo. Non sfugge al peccato.

Quanto più umano diventa, l'essere umano si fa tuttavia cosciente che la sua parola non è la prima né l'ultima. Si percepisce come riferito a una parola che non è sua né di alcun altro somigliante a sé stesso: parola che è verità, potere, amore e libertà. La fede definisce questa Parola fondamentale che costituisce la vita umana come Parola di Dio.

Parola e linguaggio sono allo stesso tempo perciò potere e impotenza, rivelatori della realtà dell'umano come creatura che si interroga contemporaneamente sul suo fondamento in quanto creatura finita, sulla relazione fra creatura e trascendenza e tocca con mano i limiti della sua finitezza mortale e fragile, che è capace del massimo e si trova intrappolata nel minimo, che desidera l'infinito ma non riesce a liberarsi dagli artigli del finito e dalla tirannia di ogni giorno che insistono a limitargli le possibilità. Essendo così ambigua, ma partecipando allo stesso tempo del potere di dire quello che è più grande di sé, la parola umana, che può esprimere tutto, può esprimere Dio. Dio è parola del nostro linguaggio nella sua grandezza e limitazione. Possiamo parlare di Dio seppure non perfettamente.

Il linguaggio umano è non meno riferito al mondo. Dio è diverso dal mondo, è il fondamento non l'obiettivo del mondo. Perciò può essere "parlato" indirettamente attraverso le realtà finite. Tutta la realtà pertanto ha un carattere rivelatore. Ma può essere solo parlata in modo analogico (per analogia). Per esempio quando diciamo "Dio è Padre", ci riferiamo per principio analogico al padre umano, ma stiamo parlando di una paternità incomparabilmente diversa da quella del padre umano.

Si deve parlare di Dio anche e soprattutto performativamente. La parola di Dio apre e crea la realtà quando si parla, introduce cambiamenti, realizza, invia, fa quello che dice e fa fare. La realtà prodotta dalla parola Dio non può essere solamente conosciuta ma anche riconosciuta e non può essere prigioniera della ingiustizia. Perché altrimenti si parla di Dio, ma Dio stesso non parla e la Sua Parola non si fa sentire. Si può solamente parlare di Dio perché Lui ha parlato per primo di Sé proprio nella storia di un popolo. E la parola continua a risuonare attraversando tutti i silenzi e illuminando il cammino del popolo di Dio.

La metafora del cammino.

Viandante non c'è cammino, il cammino si fa andando, andando si fa il cammino e nel rivolgere lo sguardo indietro si vedono i sentieri che non si calpesteranno mai più. Viandante non c'è cammino, soltanto scie sul mare. (Cantares)

Quando si parla di cammino, è inevitabile ricordare i versi del grande poeta spagnolo Antonio Machado:

Questa parola -cammino- e la metafora che racchiude, volendo significare tutta la vita umana, configura il Cristianesimo fin dalle origini. Nei primi tempi della sua esistenza la comunità dei discepoli di Gesù era conosciuta come "discepoli del cammino". Gesù non insegna una filosofia, una ideologia, ma un cammino, ossia una strada che si deve percorrere con Lui, ma che si conosce solamente percorrendola, camminando.

Alla domanda su quale è la strada da percorrere per arrivare al suo Dio e Padre, lo stesso Gesù risponde: "Io sono La Via". La strada è pertanto la sua persona, il suo modo di agire, di pensare, di sentire, di ascoltare. In Gesù si incontrano e si intrecciano le due forze motrici dell'esperienza di Dio: la Parola e il Cammino/ Parola che illumina il cammino che deve seguire chi desidera sperimentare la presenza di Dio e la comunione con Lui. E questo stesso cammino nella misura in cui viene seguito andrà svelando i misteri della Parola.

1 Gv 1, 1-4 "Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato e ciò che le nostre mani hanno toccato questo annunciamo riguardo alla Parola di vita. poiché la vita si è manifestata noi l'abbiamo vista e di essa diamo testimonianza, e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e si è manifestata a noi. 3 proclamiamo quello che abbiamo visto e udito perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e con suo Figlio Gesù Cristo. Scriviamo queste cose perché la nostra gioia sia completa".



TORINO 2024

13° raduno
internazionale



La Parola può essere ascoltata ma anche vista, toccata. La Parola si è fatta carne, si è fatta persona nel falegname di Nazareth, nato da Maria, nato da donna. A differenza dei profeti che segnano il loro discorso affermando che è Dio a parlare per bocca loro e non loro, Gesù non fa distinzione fra Parola di Dio e la sua. Lui è la Parola, e, allo stesso tempo è il perfetto udente. Egli è la Parola incarnata e quando dice ai suoi uditori che quello che era stato detto loro dagli antichi ora era detto da Lui stesso con diversa e maggiore radicalità, non invoca altra autorità se non a sé stesso. Così in Mt, 5 "Avete udito che fu detto dagli antichi...lo però vi dico..."

Questa Parola che aveva sempre illuminato il cammino del popolo di Israele che la lodava come "luce per i suoi passi", come nel Salmo 118: "La tua Parola è una lampada che illumina i miei passi, una luce nel mio cammino." continuerà a illuminare e guidare il cammino della prima comunità che poi annuncerà la buona notizia al mondo allora conosciuto.

Siamo pellegrini di questo cammino. Come i discepoli di Emmaus, sentiamo il cuore ardere lungo la strada

Quando il Maestro ci apre il libro delle scritture e ci spiega la dinamica della salvezza e quale dovrebbe il destino del Messia: "Non era necessario che il Messia soffrisse tutte queste cose prima di entrare nella sua gloria?" (Lc 24,26). Abbiamo paura nel vedere che egli si allontana e il giorno declina e il buio avanza. Ma tutto si illumina nuovamente quando il pane viene spezzato e il Signore è riconosciuto e la sua vita proclamata ai compagni e a tutte le creature.

Nel mondo di oggi, il cammino di sequela di Gesù presenta molte sfide. Non viviamo in una società in cui la fede è la principale prospettiva per la vita umana e la religione organizza la società. Viviamo in mondo secolarizzato e plurale dove la fede che ci alimenta è interpellata e messa in discussione a ogni passo. Davanti a noi ascoltatori della Parola di Dio e seguaci del cammino di suo Figlio Gesù si aprono vari percorsi:

il cammino dell'esperienza dell'altro: Al centro dell'esperienza umana della fede, vi è non solo il soggetto che conosce, ossia, l'io, ma l'altro, ossia il tu, o ancora il lui o lei. Colui o colei che per la sua alterità muove l'io verso un viaggio di conoscenza senza strade precedentemente tracciate e senza altre sicurezze che la scoperta progressiva di quello che qualcosa o qualcuno che non sono io può portare. Questo o quello che non è io, tuttavia non è esso (qualcosa cosificata o reificata) e si qualcuno che viene verso di me, che mi parla e al quale rispondo, un "altro" soggetto, la cui differenza mi si impone come una epifania, una rivelazione. La fede cristiana al giorno d'oggi, così come in altri tempi, sebbene lo direi ora più che mai, è oggi destinata, per riscoprire il suo posto e la sua strada, a guardare l'umano come via necessaria per il divino. Ascoltare la parola di Dio implica pertanto inevitabilmente, ascoltare la parola dell'altro, dell'altra e della diversità che mi interpellerà a partire dalla sua diversità.

Il cammino della povertà dell'altro e della compassione: il volto dell'altro evoca una strada che è ineludibile per tutti quelli che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica. Viene da sé l'intreccio tra fede e politica, fra vita secondo lo spirito e azione trasformatrice. Entrambe possono aver luogo simultaneamente, purché incontrino il proprio corretto punto di intersezione. La prassi sociale e politica, così come recentemente la intende la teologia può anche essere spazio e alimento per una autentica esperienza di fede. Esiste una strada già presente al tempo dell'antico Israele per vivere una esperienza spirituale autentica: l'incontro con il Signore nel volto del povero. La prassi che da lì scaturisce è una pratica che ha come unico obiettivo la costruzione del Regno di Dio. È una pratica che oltre a essere originata da una più autentica esperienza di Dio, sviluppa, alimenta e fa crescere questa stessa esperienza nella misura in cui si fa presente nel mondo. È una modalità precisa di vivere "davanti al Signore" in solidarietà con tutti gli altri. È possibile pertanto affermare, che il cammino della vita di fede può incontrare la sua origine e il suo ambiente dall'essere interpellati dalla povertà dell'altro e dalla com-passione che questo origina.

Tutto questo movimento non è solamente etico, ma anche mistico dal momento che nella Rivelazione biblica e nel Cristianesimo, entrambe le cose non sono dissociate. Credere è inseparabile dal praticare la giustizia e il diritto. Opprimere il povero e negare il pane all'affamato sono la strada più diretta e rapida verso l'idolatria.



TORINO 2024

13° raduno
internazionale



Il cammino della corporeità dell'altro: Fra i "nuovi soggetti" che emergono e interpellano con forza quando si parla di Dio e della esperienza del Suo mistero, vi è senza dubbio la donna. La sua diversità, la sua alterità, in un universo dove parlare di Dio e tematizzare l'esperienza di questo Dio è fatto esclusivamente da soggetti maschili, la donna entra come elemento perturbatore in questo parlare e in questo universo. Questa "perturbazione" avviene soprattutto attraverso la sua corporeità che, essendo "altra" da quella dell'uomo, esprime e segnala l'esperienza di Dio in una modalità altra e propria. Il corpo della donna è la condizione della possibilità del cammino per il quale la donna viene a essere una domanda /chiamata importante quando si parla di esperienza mistica. Questo corpo che, tuttavia, è stato fonte della discriminazione che le donne stesse hanno sofferto e soffrono nella Chiesa. Nel quadro della discriminazione del corpo, vi è una associazione molto forte con la donna ritenuta responsabile dell'entrata nel mondo del peccato, e della morte come conseguenza del peccato. Per la sua corporeità aperta, la donna può evocare e trasmettere esperienze spirituali con le quali, molte volte, l'uomo ha più difficoltà. Ci riferiamo, per esempio, all'esperienza di sentirsi sposa di Cristo, di vivere il matrimonio spirituale, o l'esperienza così centrale di essere fecondata dallo Spirito di Dio, dando corpo nuovo alla sua parola e mediando nuovamente l'Incarnazione nel mondo. La violenza contro la donna è anche un dato di fatto oggi nella società e anche nella Chiesa. L'ascolto della Parola di Dio aiuta certamente ad aprire una strada di amore e reciprocità fra uomini e donne, compagni della strada per costruire il Regno di Dio. La corporeità dell'altro -o meglio dell'altra - fonte di tanti sospetti e preconcetti nel corso della storia, è un cammino così antico ma tanto nuovo, fortemente illuminante e ispiratore per la fede cristiana in tempi di nuovi paradigmi dove la questione di genere si presenta come una delle questioni più centrali.

Il cammino della religione dell'altro: Così come solamente il sesso dell'altro può insegnare in termini di mistica a qualcuno, c'è senza dubbio qualcosa che solamente la religione dell'altro, nella sua diversità può insegnare o attrarre: talvolta un punto o una dimensione che possiamo scoprire nella nostra esperienza religiosa e dei quali non abbiamo tenuto conto. In relazione agli ebrei, a detta del grande filosofo ebreo Levinas, "è importante costruire una comunità che oltrepassi il limite confessionale e renda possibile una civiltà costruita su una interlocuzione che dovrebbe essere ricercata in Dio stesso". Questo Dio nel quale ebrei e cristiani crediamo, è l'Unico capace di essere portatore di speranza nel mezzo della disperazione prometeica attuale. E mentre la speranza giudaica parte dal non ancora compiuto e spinge in direzione del suo incipiente compimento, quella cristiana, a partire dal compimento che crede raggiunto in Cristo, illumina quello che è dolorosamente non compiuto nell'uomo e nel mondo. Non tutto, pertanto, è consumato (finito) neppure per un cristiano. E il giudaismo è più che fondamentale per il divenire di una umanità che, a forza di credersi salva, può correre il rischio di non aver più nulla da sperare. La tradizione di Israele, che è anche la nostra, ricorda ai conformisti di tutte le specie che non tutto va bene ed è risolto. E il dialogo fra giudei e cristiani non può fondarsi solamente sulla comune appartenenza all'umanità, al mondo moderno, all'Occidente. Ma su qualcosa di molto più grande: l'Alterità trascendente che rompe il silenzio e si rivela come Parola Viva e si lascia aspettare non come Quello che si è fatto presente e ha dato nuovo senso alla storia, e nemmeno come Quello che si fa contemporaneo e dà alla contemplazione e all'esperienza mistica condizioni di possibilità reali. Ma anche come Quello che viene e che verrà e che sorprenderà con la sua venuta anche quelli e quelle che hanno di Lui le esperienze più intime e consolatorie. Nel dialogo e nel desiderio di interlocuzione e di incontro fra le religioni, si sperimenta la lacerazione fra amore e verità. Tra il desiderio inaudito di andare incontro all'altro e con lui apprendere cose che solo lo Spirito di Dio può insegnare nell'altro ma facendolo senza perdere l'identità e la fedeltà a essa. Anche se, fortunatamente, per questo dobbiamo aprirci sempre più l'uno all'altro per imparare gli uni dagli altri come aspettare questo futuro che siamo chiamati a costruire, ma che d'altra parte ci è (dato) e sarà dato per grazia

Il cammino della convivenza e della comunione con tutti gli altri esseri viventi: L'interpretazione del mandato della Genesi nella direzione di un primato assoluto e illimitato dell'uomo sulla natura ha avuto comunque altre conseguenze, come il sospetto di una concezione erroneamente individualista dell'essere umano, alleata di un determinismo economico e tecnologico onnipotente e prepotente. E soprattutto ha condotto a una visione della natura, della terra, del cosmo separati dall'umano, prescindendo così dalla Creazione di Dio. L'umanità è arrivata a vedere la natura come un nemico che deve essere conquistato e distrutto in nome di un progresso e



un arricchimento voraci e illeciti. La lotta dell'essere umano per la vita è stata pertanto trasformata in un minaccioso e aggressivo istinto di morte che pesa su tutte le altre forme di vita.

In verità, la rivelazione di Dio nelle Scritture lo presenta come creatore e ardente amante della vita. Il racconto della creazione dimostra una tenerezza e una cura rivelati dal Creatore verso la terra. Oltre a illuminarla con le luci del firmamento, Egli l'ha popolata di vita con una immensità di forme e di specie. L'immagine della terra che emerge nella storia della Genesi è quella di sede e madre della vita. Il suo grande corpo è ospite e generatore di vita. Dal suo utero germogliano tutti gli esseri viventi, inclusi gli umani, dal momento che sono tutti fatti della stessa sostanza. Fatti dalla terra, fatti di terra, animati dallo spirito di Dio, questo siamo. Siamo terra. Al principio tra noi e la terra esiste una relazione senza distanza, senza vis-a vis, senza separazione. Siamo tutt'uno con lei. Vivere è necessariamente convivere: l'essere umano non regna nell'universo separatamente dagli altri esseri viventi. Ma è creato dalla pluralità e invitato alla convivenza. E questa convivenza chiede rispetto non solo verso i suoi simili nell'umanità ma verso tutti gli esseri viventi. Tutto è interconnesso, tutto e tutti sono interdipendenti. Non vi è vita possibile nell'isolamento di sé stessi o dell'altro. La vita per esistere deve essere un con-vivere, una con-vivenza. Così ci ripete la Laudato Si, enciclica del 2015 di Papa Francesco che chiama la terra la "nostra casa comune".

L'attitudine cristiana fondamentale che emerge da qui è la cura e non la conquista: L'essere umano non è presente nella creazione per dominare la terra e conquistarla. Neppure per cercare il proprio profitto a scapito delle altre forme di vita che esistono in essa. È lì come responsabile della vita. Pertanto la sua attitudine deve essere la cura, la protezione, la coltivazione e lo sviluppo della vita in tutte le sue forme e configurazioni. Ogni vita è importante, ogni vita deve essere accudita soprattutto la più fragile e insignificante.

Aver cura della terra è inseparabile dal costruire la giustizia: Lo sforzo per istaurare relazioni armoniose fra l'umanità e il cosmo richiede il superamento di certi concetti deterministici, individualistici e economici. Siamo chiamati a recuperare una nozione di vita molto presente nelle culture dei popoli primitivi che vedono il cosmo come una epifania, piena di significato, una manifestazione del mistero. Una istanza che esige riverenza e rispetto. La contemplazione del mistero del cosmo non deve tuttavia essere vista come una preoccupazione ascetica o estetica nata dall'ozio, ma come l'espressione di una preoccupazione etica primordiale: il cosmo deve essere restituito agli uomini e alle donne che furono spogliati di ciò che era loro e di ciò che apparteneva loro in questo cosmo. Questa restituzione accompagna la lotta per dare pane agli affamati, riparo a chi è senza, acqua agli assetati. Tutto questo è un gesto salvifico, è restituire il cosmo a tutti quelli che di esso sono stati espropriati.

Conclusione: ascoltare la Parola lungo il cammino

La Chiesa è in sinodo, ossia, sta facendo un cammino di grande ascolto e integrazione di tutti i segmenti e i settori della comunità ecclesiale. Questo ascolto integra in uguale misura la società plurale e multiculturale che è oggi la nostra, in un periodo in cui non viviamo una epoca di mutamento bensì un mutamento d'epoca, come ha già detto Papa Francesco.

Per vivere con fedeltà la sua identità e missione, la comunità ecclesiale è chiamata a un profondo ascolto della Parola di Dio che viene dalle fonti della Rivelazione: la Scrittura e il Magistero della Chiesa lungo la storia. Ma è anche chiamata all'ascolto degli altri attraverso nuovi percorsi che lo spirito svela ai nostri occhi in questo momento di mutamento d'epoca.

La Parola che tolse Abramo da tutte le sue sicurezze e lo spinse nella direzione di un nuovo sconosciuto è la stessa che oggi siamo chiamati ad ascoltare, fedeli alla nostra vocazione di essere ascoltatori. Come ascoltatori siamo anche pellegrini e camminatori, ascoltando mentre ci muoviamo nella direzione che il Signore ci indica e che noi soltanto desideriamo senza sapere con certezza come chiamarla. Di fianco, davanti e dietro di noi vanno i fratelli e le sorelle, compagni altri, di altra provenienza, di altra lingua, di altra religione, di altro genere. E i poveri, gli infelici, gli impotenti, i non protetti, i vulnerabili di ogni categoria, per i quali rispondiamo ascoltando il loro grido e la loro voce che desidera vivere in pienezza.



TORINO 2024

13° raduno
internazionale



Questa parola nata da una molteplicità di voci diverse, converge nella Parola divina e unica che dalla fonte della vita si rivolge a noi e ci parla, interpella, invita e invia. Andiamo nel suo sentiero come persone, esseri relazionali aperti all'alterità. Ma non andiamo da soli. Andiamo insieme uomini e donne, bambini, anziani, famiglie intere, microcosmi della grande famiglia umana che oggi, come sempre, è invitata a essere immagine della grande comunità trinitaria -Padre, Figlio e Spirito Santo - comunità originaria e originante che ci crea, redime e santifica a ogni passo e a ogni respiro.

